ROMAGNA - La tipica azienda a carattere familiare dà segni di stanchezza

ALBERGHI ALL'ASTA E TIMORI PER IL FUTURO DEL TURISMO

Inflazione e calcoli speculativi stanno incrinando in alcuni casi il vecchio «spirito imprenditoriale» - «Si lavora senza certezze» e soltanto un mese all'anno - I giovani si orientano verso occupazioni meno precarie

I PESCATORI GIAPPONESI BLOCCANO UNA NAVE NUCLEARE

MUTSU (Giappone) — La prima nave a propulsione nucleare giapponese, «Mutsu», che doveva prendere il mare ieri per eseguire un programma di test nel Pacifico è stata bloccata nel porto da una manifestazione di pescatori che si sono ammassati con le proprie barche attorno allo scafo. I pescatori protestano per il timore di una contaminazione radioattiva del mare. Il ministro dell'energia atomica, che doveva assistere alla cerimonia della partenza, ha rilasciato alla stampa dichiarazioni minacciose contro i manifestanti dicendo che «la pazienza del governo è giunta al limite» e che «unità della guardia costiera costringeranno i pescherecci ad andarsene». Nella foto: i pescherecci giapponesi sotto lo scafo della «Mutsù».

DALL'INVIATO

RIMINI, 25 agosto

Stanno vendendo a pezzi e bocconi gli alberghi. Li mettono all'asta dopo averli trasformati in condomini. Mi segnalano queste vendite straordinarie un po' dappertutto. Sono ancora casi isolati, che non danno nell'occhio. Nel mare degli alberghi e delle pensioni che si estende per un centinaio di chilometri lungo la costa romagnola, se qualcuno toglie le insegne e tira giù la saracinesca, non si nota neppure. Ma fa notizia. Anche perchè, invece, sono sempre di più quelli che ci fanno un pensiero sopra. L'inflazione scatena gli appetiti e la fantasia. In certi centri della riviera, si offrono (e si vendono, mi dicono) appartamentini a 600-700.000 lire al metro quadro. «D'altra parte, ancora l'anno scorso so di un amico — mi conferma un operatore turistico — che ha comprato a Milano Marittima per 480.000 al metro quadro».

Ma alla base della trasformazione di alcuni alberghi in condominio c'è solo calcolo, speculazione, volontà di facile guadagno? O non si manifestano pure, anche per questa via, le prime crepe nello spirito imprenditoriale che ha alimentato finora lo sviluppo della più grande «industria del sole» che l'Italia conosca? Gli ex braccianti, muratori, pescatori, contadini, artigiani che hanno costruito questa gigantesca e straordinaria industria turistica, mettendoci dentro la fatica loro e della famiglia — dalla moglie ai figli, alle nonne, impegnati tutti a rendere accogliente la vacanza di milioni di italiani con una grande voglia di mare e di sole e pochi quattrini — che si sono trasformati in albergatori con il conto in banca, che hanno tirato su un muro dopo l'altro attraverso un vorticoso giro di cambiali; gli ex braccianti, muratori, pescatori, contadini, artigiani cominciano a dare segni di stanchezza?

«Tutto sta diventando sempre più difficile», mi diceva un albergatore di Misano Mare che ha appunto questa storia sociale alle spalle — ex bracciante, quindi muratore subito dopo la guerra e infine proprietario e gestore di una pensione con una quarantina di stanze — e che fa andare avanti l'azienda con l'aiuto di tutta la famiglia: la moglie in cucina, le figlie al bar e al ristorante, la madre addetta alle pulizie. «Si lavora senza certezze, sperando nella buona stagione e nell'afflusso dei turisti. Tutta la mia vita di fatiche è in questo albergo», mi spiegava quindi indicandomi l'edificio a tre piani che aveva aiutato a costruire con le sue mani. «Si può dire che ogni anno ho aggiunto qualcosa: i servizi in tutte le camere, il bar, la sala con la televisione».

«Non si può restare fermi. Adesso avevo in mente di mettere l'ascensore. Per i clienti più anziani, tre piani sono tanti. Ma ho desistito. Perchè farlo? Chi mi garantirà che i soldi che butto nell'albergo e che mi costano una tempesta di pensieri renderanno? Vede, il mio albergo lavora — e anche troppo — solo di agosto. Questo è il mese che garantisce il pieno. Luglio e giugno, per non parlare di settembre, sono sempre un'incognità. Si può, mi dica lei, puntare l'esistenza su un'azienda che lavora di sicuro un mese all'anno?».

Non si può. Nessuna azienda può permetterselo. «Mia figlia, la maggiore, ha deciso di fare Farmacia all'università. Il turismo non la interessa. Posso darle torto? La stessa cosa capita un po' a tutti i figli dei miei colleghi. La nuova generazione non se la sente di imbarcarsi in imprese che tengono tutto l'anno alla frusta senza garantire mai il domani». E concludeva, appunto, riferendomi i casi di chi ha ceduto l'albergo, lo ha affittato oppure, addirittura, lo ha fatto a pezzi vendendolo un tanto al metro.

Un po' di stanchezza, dunque, sta affiorando. Si comincia a fare la corte all'occasione speculativa, alla posizione di rendita. Certo, la trasformazione di alcuni alberghi in condominio non è ancora la crisi del vecchio spirito imprenditoriale che ha trasformato la costa romagnola in una gigantesca fabbrica di vacanze. Il pionierismo di trent'anni fa non si è ancora esaurito. Lo dimostra l'accanimento con cui si gestisce, in condizioni difficili, l'attività turistica. L'albergatore di Misano Mare, che ricordavo prima, ha chiesto ai suoi clienti a giugno 3.600 lire al giorno. Tremila e seicento lire per una camera con i servizi, acqua calda e fredda, doccia, colazione al mattino, pranzo e cena. La costa romagnola ha fatto ancora una volta il miracolo, nonostante la inflazione, il vertiginoso aumento del costo della vita, il rincaro dell'energia elettrica, del gasolio, ecc.

Gli annunci economici che i giornali pubblicano in questi giorni ripetono le medesime offerte. C'è chi per settembre si dichiara disposto a praticare le tremila lire al giorno, *tutto compreso*. Sono cose che si sanno. Se questo fine d'agosto scoppia di gente, se le spiagge sono cariche di bagnanti, se si fa fatica a girare per le strade di quasi tutti i centri della costa, se si ha l'impressione di essere ancora a Ferragosto, è proprio perchè la Romagna è ancora, relativamente, più a buon mercato di prima.

Ma fino a quando questa politica dei bassi prezzi, che si spiega solo con il lavoro della famiglia dell'albergatore, terrà? Non c'è il rischio che lo spirito imprenditoriale che ha sorretto l'impegno di migliaia di piccoli e medi albergatori venga meno, piegato dalle difficoltà? E' forse un caso che il 36% degli esercizi siano oggi gestiti da affittuari? Non sta forse affermandosi, anche in un settore di attività, ricco di fantasia e gonfio di iniziative, una vocazione alla rendita?

Sono riflessioni che questa stagione 1974 propone con una certa drammaticità, non solo in rapporto alle sorti del turismo su questa sponda dell'Adriatico ma sull'intero territorio nazionale. Anzi, per gli altri centri turistici, le preoccupazioni risultano dilatate. Se anche la Romagna, che dispone di una struttura eccezionale, che pratica prezzi di assoluta concorrenza, che offre un sistema di servizi senza confronto (lungo tutta la costa, per esempio, sono in funzione impianti di depurazione delle acque di scolo), interroga preoccupata il futuro, che sarà mai del turismo nelle altre regioni?

Orazio Pizzigoni

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
«Il gioco delle cose» a cura di Teresa Buongiorno. Con la collaborazione di Marcello Argilli. Presentano Marco Dane e Simona Gusberti; regia di Salvatore Baldazzi

18,45 Immagini dal mondo
Rubrica realizzata in collaborazione con gli organismi televisivi aderenti all'UER a cura di Agostino Ghilardi

19,15 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,00 Telegiornale

20,40 Quegli anni selvaggi
Film di Roy Rowland con James Cagney, Barbara Stanwyck, Walter Pidgeon, Edward Andrews, Don Rubbins, Will Wright
Un ricco industriale, Steve Bradford, spinto dal rimorso, si mette alla ricerca del figlio avuto venti anni prima e abbandonato con la madre. Si reca all'orfanotrofio ma la direttrice rifiuta di rivelargli chi ha adottato il bimbo, forte del documento di disconoscimento di paternità che egli firmò di proprio pugno. Tuttavia Bradford riuscirà egualmente a rivedere il figlio.

22,10 Prima visione

22,20 La macchina della risata
con Marty Feldman. Presenta Enrico Simonetti

23,00 Telegiornale

TV secondo

20,30 Telegiornale

21,00 Speciali del Premio Italia
Francia «Il pittore Anderson» di P. Schoendoerffer

22,00 Rassegna di cori
XXI Concorso Polifonico Internazionale Guido d'Arezzo. Presenta Anna Maria Gamboneri. Regia di Sirio Marcellini

RADIO

PRIMO PROGRAMMA
GIORNALE RADIO ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23 - Ore 6 Mattutino musicale, 6,25 Almanacco, 8,30 Le canzoni del mattino, 9: Voi ed io, 11,30 Ma sarà poi vero?, 13,20 Hit Parade, 14,05 L'altro suono, 14,40 Ritratto di signora (11), 15: Per voi giovani, 16 Il girasole, 17,05: Fffortissimo, 17,40 Musica in, 19,20: Questa Napoli; 20 Quelli del cabaret; 21: Le nuove canzoni italiane, 21,15: Rassegna di solisti; 21,50 XX secolo; 22,05 Per sola orchestra; 22,20 Andata e ritorno, 23 I programmi di domani.

SECONDO PROGRAMMA
GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6 Il mattiniere; 6,30 Bollettino del mare, 7,30 Buon viaggio, 7,40 Buongiorno, 8,40 Come e perchè, 8,55 Galleria del melodramma, 9 e 30 Aquila Nera, 9,45 Vetrina di un disco per l'estate, 10,35 Alta stagione, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,40 Alto gradimento, 13 e 35 Due brave persone, 13,50 Come e perchè, 14 Su di giri, 14,30 Trasmissioni regionali, 15 Le interviste impossibili, 15,30 Media delle valute, 15,40 Cararai, 17,40 I malalingua, 18,35 Piccola storia della canzone italiana, 19,55 Fedora, 21,30 Fantasia musicale, 22,30 Bollettino del mare, 22,50 L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA
Ore 7,55 Trasmissioni speciali - Benvenuto in Italia, 8,25 Concerto del mattino; 9,25 Conversazione, 9,30 Concerto di apertura, 10,30 La settimana di Sostakovic, 11,40 Le stagioni della musica - Il barocco, 12,20 Musicisti italiani d'oggi, 13 La musica nel tempo, 14,30 Interpreti di ieri e di oggi, 15,35 Pagine rare dell'a lirica, 15,55 Itinerari sinfonici, 17,10 Musiche di danza e di scena, 18 Concerto sinfonico, 18,55 Fogli d'album, 19,15 Concerto di S. Accardo e D. Ascioldi, 20,30 Musica dalla Polonia, 21 Il Giornale del Terzo, 21,30 Il Borgomastro.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,30 Programmi estivi per la gioventù «Ghirigoro», «Le fragole», «Un regalo per lord Belboro»; 19,30 Telegiornale, 19,45 Obiettivo sport, 20,10 L'incidente, telefilm, 20,45 Telegiornale, 21 Enciclopedia TV - Le maschere italiane, 21,45 Piaceri della musica Jean Derbes, 22,15 Incontri - I Madonnari, gessetti e devozione, 22 e 40 Telegiornale

Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi; 20,10 Zig-zag, 20,15 Telegiornale; 20,30 L'ippopotamo, documentario; 21 Cinenotes; 21,30 Musicalmente: ospiti dell'orchestra

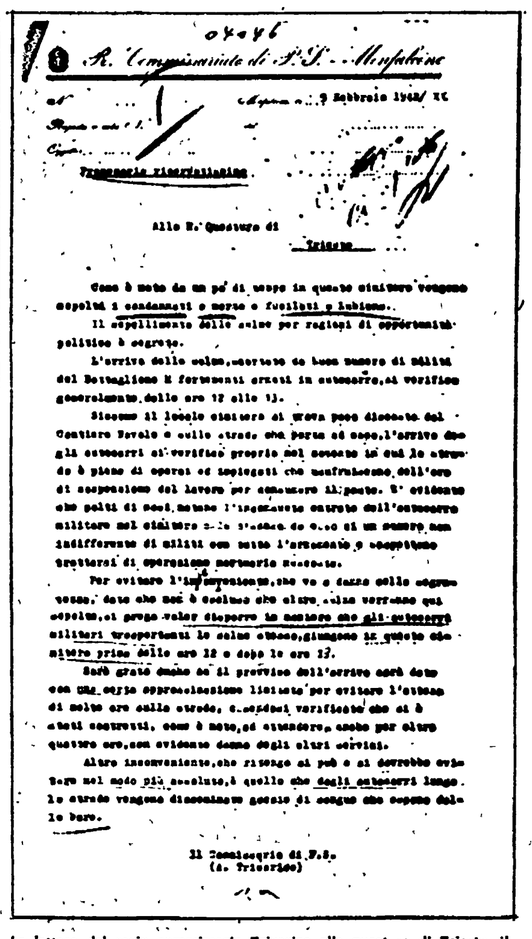
Radio Capodistria

Ore 7 Buongiorno in musica; 7,30 Notiziario, 8,30 Ventimila lire per il vostro programma, 9,30 Notiziario, 10,45 Sette note, 11 Musica per voi, 11,30 Giornale Radio, 13 Lunedì sport, 14 Celebri pagine pianistiche; 14,55 Long-playing, 16,30 Notiziario, 16,40 Passerella di cantanti, 20,30 Giornale Radio, 20,45 Rock party; 21 e 15 Palcoscenico operistico, 22 e 30 Ultime notizie

Dopo la scoperta di sconvolgenti documenti in un archivio sloveno

Nel cimitero di Monfalcone si cercano le bare di partigiani uccisi a Lubiana

Per due mesi, nell'inverno 1941-'42, autocarri militari italiani facevano la spola tra le due città con le salme dei patrioti Tra i nove condannati a morte, due eroi nazionali della Resistenza jugoslava - Preoccupazioni del regio commissario di P.S. per le perdite di sangue sulla strada che avrebbero potuto esser viste dagli operai del cantiere navale monfalconese



Questura di Trieste
R. Commissariato di P.S. - Monfalcone
9 febbraio 1942/XX
Trasmissione telefonica
Allo E. Questore di Trieste
Come è noto da un po' di tempo in questo cimitero vengono sepolti i condannati a morte e fucilati a Lubiana.
Il seppellimento delle salme per ragioni di opportunità politica è segreto.
L'arrivo delle salme, scortate da buon numero di militi del Battaglione M fortemente armati in autocarro, si verifica generalmente dalle ore 12 alle 13.
Siccome il locale cimitero si trova poco discosto dal Cantiere Navale e sulla strada che porta ad esso, l'arrivo degli autocarri si verifica proprio nel momento in cui la strada è piena di operai ed impiegati che usufruiscono dell'ora di sospensione del lavoro per consumare il pasto. E' evidente che molti di essi notano l'inconsueta entrata dell'autocarro militare nel cimitero e la discesa da esso di un numero non indifferente di militi con tutto l'armamento sospettano trattarsi di operazione mortuaria nascosta.
Per evitare l'inconveniente che va a danno della segretezza, dato che non è escluso che altre salme verranno qui sepolte, si prega voler disporre in maniera che gli autocarri militari trasportanti le salme stesse, giungano in questo cimitero prima delle ore 12 o dopo le ore 13.
Sarò grato anche se il preavviso dell'arrivo sarà dato con una certa approssimazione limitata per evitare l'attesa di molte ore sulla strada, essendosi verificato che si è stati costretti, come è noto, ad attendere anche per oltre quattro ore, con evidente danno degli altri servizi.
Il Commissario di P.S.
(A. Tricarico)

La lettera del regio commissario Tricarico alla questura di Trieste, il cui originale è conservato, assieme ad altri documenti, all'«Institut za zgodovino delavskega gibanja» di Lubiana.

DALL'INVIATO

MONFALCONE, agosto

Il vecchio cimitero di Monfalcone, sulla via Callisto Cosulich che attraversa tutta la città per collegarla al polmone industriale dell'Italcantieri, è destinato a scomparire. In attesa che scadano i termini di legge, l'alto cancello in ferro battuto si apre solo per consentire l'omaggio a quanti sono morti prima che entrasse in funzione, alla periferia della città, il nuovo. Eppure sarà necessario ritornarci in questo cimitero non solo per svellere gli ultimi tumuli, ma sopratutto per cercare le salme di nove partigiani sloveni, fucilati dai fascisti, tra la fine del '41 e l'inizio del '42, in Slovenia e trasportati per disposizione superiore a Monfalcone. Nove compagni sloveni che hanno preso le armi per la libertà della loro patria e che non avevano accettato minimamente il preteso fatto compiuto della Provincia di Lubiana, che, secondo la follia imperialista di Mussolini, avrebbe dovuto aggiungersi, nuova gemma, alla corona di Vittorio Emanuele III.

Si tratta di due eroi nazionali jugoslavi (Josef Mihelcic e Ljubo Sercer) e di sette partigiani (Ivan Verbic, Valentin Karis, Rado Kogoj, Karek Kranjk, Ignao Zagar, Felike Pecar e Milan Sustersic) per i quali c'è un preciso voto del Consiglio comunale di Monfalcone, impegnato a ricercarne i resti mortali per collocarli nel monumento ossario ai caduti della Resistenza che si inaugurerà il prossimo anno nel nuovo cimitero.

E' di Emilio Grazioli, Alto Commissario per la Provincia di Lubiana, il primo dei documenti — conservati all'Istituto za zgodovino delavskega gibanja di Lubiana e su cui il professor Tone Ferenc, direttore dell'istituto ha tracciato un'ampia memoria — che per due lunghi mesi accompagnano il lungo viaggio di questi condannati a morte. Nel telegramma del 9 dicembre 1941 al prefetto di Trieste Tamburrini, Grazioli comunica «che a conferma segnalazione informo che domani mattina ore 8 sarà qui (a Lubiana, ndr) eseguita sentenza morte comunista Mihelcic Giuseppe cui salma in autofurgone verrà subito trasportata per tumulazione cimitero comunale Monfalcone secondo accordi telefonici intervenuti fra questa et codesta Questura».

La sentenza era stata pronunciata in base a un decreto fascista del 3 ottobre 1941, che stabiliva la pena di morte per i delitti contro lo Stato, distruzioni e saccheggi, eccidi, preparazione e partecipazione all'insurrezione armata, dirigenza delle organizzazioni sovversive, e a tale scopo veniva disposta l'istituzione del Tribunale militare di guerra della 2ª Armata - Sezione di Lubiana, il quale, alla data dell'8 settembre 1943, aveva celebrato oltre 8300 processi contro 13.186 sloveni, pronunciando 83 sentenze di morte, 412 all'ergastolo.

Prima sentenza

La prima di queste sentenze di morte (6 dicembre 1941) riguarda proprio il compagno Josef Mihelcic di Metlika, commissario politico di una formazione partigiana di Belokrajna. «Devo morire — scrive Mihelcic nell'ultima lettera ai familiari — ma mi conforta la consapevolezza di morire onesto». La necessità di evitare a tutti i costi che Mihelcic diventi un simbolo della lotta antifascista, che cioè la sua tomba, possa diventare punto di riferimento per le generazioni della Slovenia chiamate alla lotta di liberazione, induce quindi il generale di divisione, Taddeo Orlando, comandante della «Granatieri di Sardegna», il più alto militare italiano a Lubiana (il generale M. Robotti comandante del XI Corpo d'Armata aveva il quartier generale fuori dalla città) a informare il suo superiore, il gen. Robotti, in data 8 dicembre 1941 di aver «chiesto al l'Alto Commissario il permesso di trasportare subito dopo la fucilazione la salma a Trieste, perchè, se sepolta a Lubiana, quel luogo si trasformerebbe in un luogo di pellegrinaggio e di deposizione dei fiori da parte degli elementi a noi ostili». L'iter burocratico a questo punto comincia ad agire speditamente. Il questore di Lubiana Ettore Messana prende contatto con quello di Trieste e quindi, assieme, decidono il trasporto della salma al cimitero di Monfalcone.

Il plotone del VIII Battaglione delle Camicie Nere «M» alle ore 9 dell'8 dicembre esegue la sentenza del tribunale militare e il 9 dicembre il commissario di PS di Monfalcone, A. Tricarico, invia un promemoria, riservato alla persona, al questorie di Trieste: «Come da ordini verbali ricevuti e come da comunicazione riservata del Questore di Lubiana alle ore 11,50 di ogni è stata tumulata nel locale cimitero la salma del giustiziato in Lubiana Mihelcic Giuseppe di Giuseppe con l'intervento di questo Podestà, per evitare le formalità di rito, registrazione e numerazione del seppellimento. La salma è qui giunta in un autocarro militare scortato da una squadra di militi al comando di Capomanipolo». E l'undici dicembre il prefetto di Trieste Tamburrini invia un telegramma in cifra a Grazioli («salma comunista giustiziato Mihelcic Giuseppe di Giuseppe inumata Cimitero Monfalcone. Nessun incidente»). Il 16 dicembre il Tribunale militare di guerra condanna a morte altri otto partigiani sloveni, due dei quali graziati perchè minorenni. Ljubo Sercer, Ivan Verbic, Valentin Karis, Rado Kogoj, Karek Kranic e Ignao Zagar cadono sotto i colpi fascisti.

Anche questa volta il commissario Tricarico informa la questura di Trieste dell'avvenuta sepoltura dei sei partigiani («oggi trasportato in due autocarri militari scortati da militi del Battaglione M. sono qui giunte le salme di 6 giustiziati a Lubiana, che sono state sepolte in questo cimitero»).

Sono trascorse appena le festività natalizie che da Lubiana, il questore Ettore Messana, annuncia al commissario di PS di Monfalcone che «domani 7 corrente (gennaio 1942, ndr) alle ore 8 sarà eseguita la sentenza di condanna alla pena di morte del comunista (Pekar Felice di Felice, ndr) in oggetto indicato. La salma, come da accordi presi con l'Eccellenza il prefetto di Trieste dovrà essere tumulata in codesto cimitero».

Tutti questi trasporti di salme di condannati a morte, nonchè le relative indicazioni sul giorno della sentenza e la data dell'esecuzione cominciano a preoccupare le autorità italiane di occupazione. In tutta la Slovenia, infatti, fiori e lumini accesi ricordano i caduti partigiani ed è quindi comprensibile che i fascisti non volessero dar modo al movimento di liberazione di onorare i martiri antifascisti. In questo contesto va registrata una reprimenda del generale Taddeo Orlando, che sarà poi ministro della guerra nel secondo governo Badoglio, al maggiore Raffaele Lombardi, comandante del gruppo CC. RR. (carabinieri reali). Orlando, dopo aver premesso che «siamo che la situazione contingente esige siano tenuti riservati i dati relativi alle sentenze» e ricordato che «in tutta la Slovenia occupata sia diffusa la intercettazione telefonica, talchè è opportuno non usare di tale mezzo di trasmissione per notizie e messaggi in chiaro» ciò nonostante il Lombardi, in data 7 gennaio 1942, «con fonogramma odierno n. 3/4 segreto» comunicava «l'avvenuta esecuzione di Pekar Felice dando in chiaro tutti i dati relativi alla precisa località di esecuzione, all'ora, ed al reparto, che ha eseguito la sentenza». Da qui la riprovazione al comandante dei carabinieri in quanto «a parte il fatto che tutti tali dati erano noti al comando di divisione incaricato della esecuzione, sta di fatto che il fonogramma per portare la indicazione Segreto, date le possibilità di intercettazione è stato inopportunamente trasmesso in chiaro.

Con la fucilazione di Milan Sustersic, condannato a morte il 2 febbraio 1942 dal Tribunale di guerra di Lubiana, per aver aggredito due militari italiani, si completa il numero dei nove partigiani sloveni, di cui si sia a conoscenza, trasportati a Monfalcone. L'arrivo dell'ultimo dei patrioti fucilati in Slovenia, e di cui scrupolosamente il commissario Tricarico rilascia la regolare comunicazione a Trieste, induce, sempre lo stesso A. Tricarico ad inviare un promemoria riservatissimo alla Regia Questura di Trieste che per la sua agghiacciante testimoniana è necessario riportare nella sua interezza.

«Come è noto — scrive il 9 febbraio 1942/XX — da un po' di tempo in questo cimitero vengono sepolti condannati a morte e fucilati a Lubiana.

«Il seppellimento delle salme per ragioni di opportunità politica è segreto.

«L'arrivo delle salme, scortato da buon numero di militi del Battaglione M fortemente armati in autocarro, si verifica generalmente dalle ore 12 alle 13.

«Siccome il locale cimitero si trova poco discosto dal Cantiere Navale e sulla strada che porta ad esso, l'arrivo degli autocarri si verifica proprio nel momento in cui la strada è piena di operai e impiegati che usufruiscono dell'ora di sospensione dal lavoro per consumare il pasto. E' evidente che molti di essi notano l'inconsueta entrata dell'autocarro militare nel cimitero e la discesa da esso di un numero non indifferente di militi con tutto l'armamento sospettano trattarsi di operazione mortuaria nascosta.

«Per evitare l'inconveniente che va a danno della segretezza, dato che non è escluso che altre salme verranno qui sepolte, si prega voler disporre in maniera che gli autocarri militari trasportanti le salme stesse, giungano in questo cimitero prima delle ore 12 e dopo le ore 13.

«Sarò grato anche se il preavviso dell'arrivo sarà dato con una certa approssimazione limitata per evitare l'attesa di molte ore sulla strada, essendosi verificato che si è stati costretti, come è noto, ad attendere anche per oltre quattro ore, con evidente danno degli altri servizi.

L'«inconveniente»

«Altro inconveniente — conclude il commissario Tricarico — che ritengo si può e si dovrebbe evitare nel modo più assoluto, è quello che dagli autocarri lungo la strada vengano disseminate gocce di sangue che escono dalle bare».

Al promemoria Tricarico, fa seguito, il 18 febbraio 1942, una nota del prefetto di Trieste, Tamburrini, all'Alto Commissario Grazioli per invitarlo ad ovviare agli «inconvenienti» descritti dal commissario di Monfalcone, in modo che «gli autocarri regolino l'orario di partenza o la velocità di marcia da giungere a Monfalcone prima delle ore 12 o qualche tempo dopo le 13 e che le bare siano, almeno sino ad una certa altezza dei lati, rivestite di bandone di latta o di zinco».

La preoccupazione delle autorità fasciste sull'atteggiamento degli operai del cantiere navale — l'allora CRDA (Cantieri riuniti dell'Adriatico) attualmente Italcantieri e Aspen — era più che legittima. Se si pensa al contributo dato alla lotta di liberazione dei lavoratori del CRDA che fin dal 10 settembre 1943 dettero vita alla Brigata proletaria, e che furono in prima linea nella battaglia di Gorizia, uno dei primi episodi della resistenza armata contro l'invasore tedesco, non stupisce che si sia cercato di nascondere agli operai questi tragici viaggi.

Restano, a questo punto aperti alcuni interrogativi. Grazie ai documenti dell'istituto di Lubiana e in particolare alla già ricordata memoria del professor Tone Ferenc, si sa che almeno nove partigiani sloveni sono sepolti a Monfalcone, mentre esiste anche un preciso impegno da parte del Consiglio comunale della città. E' del gennaio di quest'anno una lettera dell'ANPI di Monfalcone, a firma del suo presidente Mario Fantini e del segretario Giuseppe Lorenzon, che individua le possibili fonti per giungere all'individuazione delle nove sepolture: i familiari dell'allora custode del cimitero, il podestà dell'epoca e, nel caso sia ancora rintracciabile, l'ex commissario Tricarico. Non sono certamente poche. Sarebbe sufficiente che all'impegno verbale facessero seguito i fatti.

Giuseppe Muslin

IL DIBATTITO SULLA LEGGE PETROLIFERA

Altri passi nel Venezuela verso la nazionalizzazione

SERVIZIO

CARACAS, 25 agosto

La commissione presidenziale venezolana per la nazionalizzazione del petrolio ha approvato il primo articolo del relativo progetto di legge organica sottopostole dall'esecutivo. La commissione alla quale partecipano rappresentanti dei diversi partiti, delle organizzazioni economiche e sindacali, continua lo esame del progetto, che consta di venti articoli e che riserva allo Stato lo sfruttamento, la esplorazione, il raffinamento, la conservazione e la commercializzazione della massima ricchezza nazionale.

Secondo la procedura, l'esecutivo darà istruzioni al procuratore della Repubblica affinchè solleciti dalla Corte Suprema «l'espropriazione dei diritti dei concessionari». La designazione, da parte del governo, dei rappresentanti dei consigli amministrativi delle aziende petrolifere del Paese il 16 agosto scorso, e generalmente considerata un passo ulteriore verso la nazionalizzazione.

Il commercio del petrolio in Venezuela, che conta su una produzione quotidiana di tre milioni e centomila barili, è controllato essenzialmente dalle compagnie USA «Creole» e «Mene Grande» e dall'anglo-olandese Shell che nel 1973-'74 hanno ottenuto profitti per tre miliardi e trecento milioni di dollari.

Il progetto allo studio fissa un indennizzo che non potrà essere superiore al valore netto indicato dalla contabilità delle compagnie alla data di richiesta di esproprio, comprendendo il valore d'acquisto, meno la quota accumulata di deprezzamento, ammortamento ed esaurimento. Il progetto indica inoltre che le attività industriali e commerciali potranno essere esercitate solamente dall'esecutivo nazionale o dagli organismi o ancora dalle aziende che sono proprietà esclusiva dello Stato.

Lo Stato non assumerà alcun obbligo verso i passivi dei concessionari espropriati nei confronti di terzi, dentro o fuori il Paese.

Il Venezuela è il primo Paese esportatore di idrocarburi d'America Latina e il terzo del mondo, ed è il quinto produttore. Le sue ricchezze in petrolio grezzo sono sfruttate da circa diciannove compagnie straniere, la maggior parte delle quali appartenenti a gruppi statunitensi. Grazie alla nuova legge, più di venti milioni di ettari di terra e le installazioni delle compagnie passeranno allo Stato venezuelano, senza attendere lo spirare delle concessioni, nel 1983.

LUIS LAZO CARRANCA
(di *Prensa Latina*)

1.200 MORTI PER LE ALLUVIONI

BANGLADESH — Le gravi inondazioni che hanno colpito il subcontinente asiatico hanno causato migliaia di morti e lasciato senza tetto milioni di persone. Nel solo territorio birmano sono state danneggiate 68 città e sono andati perduti oltre 200.000 capi di bestiame. Nel Bangladesh si contano oltre 1.200 morti. Nella foto: profughi scampati al disastro in un campo a venti miglia da Dacca mentre si rifocillano dopo aver trovato rifugio su piccole imbarcazioni.

ANCONA - Arrestato un giovane «al di sopra di ogni sospetto»

Aveva rapinato nove mondane per pagare il mutuo della casa

ANCONA, 25 agosto

Nove rapine in nove mesi, ma solo per arrotondare lo stipendio e riuscire, ad ogni scadenza, a pagare il mutuo che, essendosi sposato di recente, aveva contratto per lo acquisto di una casa: questa la giustificazione che Rolando Cardellini, una anconetano di 29 anni, incensurato, uomo di fiducia e guardiano di un'officina di Ancona, stimato per il suo attaccamento al lavoro, insomma, al di sopra di ogni sospetto, ha dato agli agenti della Mobile che lo hanno arrestato accusandolo di nove rapine compiute dal novembre del 1973 al luglio scorso, in danno di altrettante prostitute.

Il Cardellini, che per il suo mento «alla Totò», è stato facilmente riconosciuto dalle sue vittime una volta messe con lui a confronto, per i suoi colpi si «mascherava» calandosi una coppola in testa e inforcando grandi occhiali neri. Faceva salire le vittime designate sulla sua «500» alla quale aveva cambiato prima la targa, le portava in aperta campagna e qui, dopo averle derubate del denaro minacciandole con una pistola scacciacani, le abbandonava. Una volta, per intimorire una delle donne un po' restia a mollare i soldi, aveva anche sparato un colpo in aria. Ogni rapina gli ha fruttato dalle 50 alle 90 mila lire.

A tradire il Cardellini è stato uno dei suoi ultimi colpi. In quell'occasione il giovane, ormai forse un po' troppo sicuro, non aveva sostituito la targa della sua vettura. La derubata riuscì a leggere e a ricordare i primi tre numeri della targa e ciò ha permesso alla squadra mobile di individuare il Cardellini. Il giovane è stato rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Jesi (Ancona) per rapina aggravata e continuata.